

Economia lavoro

ACCORDO FIAT. Agnelli: «La ripresa? Solo nel '95»

Sì dei lavoratori Dopo tre mesi arriva la firma

Firmato ieri al ministero del Lavoro il testo dell'accordo sulla Fiat. Dopo il voto positivo dei lavoratori (ma la Sevel di Pomigliano ha votato no) i sindacati si sono recati a via Flavia per chiudere, dopo tre mesi, un lungo e difficile negoziato. Intanto nel pomeriggio il presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, ha ricevuto il presidente della Fiat, Gianni Agnelli, che «soddisfatto» per l'esito della trattativa, afferma: «Ma la ripresa solo nel 1995».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. E sulla vertenza Fiat ieri sera è calato il sipario. Con una precisione cronometrica rispetto alle scadenze concordate col ministro del Lavoro Gino Giugni le quattro organizzazioni sindacali di categoria Fiom, Uilim e Fimic si sono presentate a via Flavia per firmare insieme all'azienda il testo dell'accordo. Per molti è stato solo il primo atto di un confronto che d'ora in poi diverrà più stringente sulle prospettive industriali del grande gruppo torinese. Ma non c'è dubbio che quella di ieri è una tappa di prima grandezza. La Fiom sottolinea soprattutto il dato dell'alta partecipazione dei lavoratori alla consultazione. «L'esito del voto - ha dichiarato Cesare Damiano segretario generale aggiunto della Fiom - ci consente di firmare l'intesa ma esce confermato un metodo democratico che subordina l'accettazione degli accordi all'opinione democratica dei lavoratori». Soddisfatti anche gli altri sindacati: anche se appaiono non del tutto sopite le polemiche nei riguardi della Fiom degli ultimi giorni. «Siamo stati sfidati sul rapporto con la gente - dice Pier Paolo Baratta segretario della Fim - non ci siamo sottratti e i lavoratori hanno dato ragione a noi e torto a chi contestava l'accordo». Anche il segretario della Uilim Roberto Di Maulo si dice soddisfatto della conclusione della trattativa. «Ma si dichiara - dispiaciuto per come la Fiat ha vissuto l'ultima fase della trattativa - cercando di attribuirvi tutti i meriti delle cose buone ottenute e cercando di addossare agli altri le colpe dei contenuti meno soddisfacenti dell'intesa». «È un atteggiamento - ha continuato Di Maulo - puerile e sbagliato che rischiava di compromettere la consultazione dei lavoratori e per il futuro mette in dubbio l'unità sindacale sicuramente quella tra Fiom, Fim e Uilim». E per il segretario generale della Fimic Giuseppe Cavallitto «l'esito della consultazione è la conferma dell'intelligenza dei lavoratori» per Susanna Camusso del

la Fiom «il voto conferma la scelta giusta della consultazione: un risultato che aiuterà la gestione di un accordo complicato».

Il no della Sevel Campania

Che la Camusso abbia ragione, cioè che si tratti di un'intesa complicata lo dimostrano i dati del voto dei lavoratori. Il sì schiacciante di Mirafiori e Rivalta è essenzialmente il frutto del modo in cui la Fiom piemontese ha affrontato le diverse fasi della vertenza: il successo di Arese è importantissimo ma non va dimenticata l'alta percentuale del no come non va dimenticato e archiviato il no della Sevel Campania. «In alcune importanti situazioni - ha detto Cesare Damiano - come la Sevel Campania si è votato contro l'accordo. Queste diverse opinioni vanno rispettate perché va compreso il travaglio e le difficoltà che derivano da un processo di ristrutturazione che prevede la chiusura dello stabilimento».

E Ciampi incontra Agnelli

Soddisfazione anche negli ambienti di governo. Immediatamente dopo la firma il ministro del Lavoro che si era detto «sollievato» per aver portato in porto una così difficile trattativa ha subito comunicato telefonicamente la notizia dell'avvenuta firma dell'accordo al presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi. Una nota di palazzo Chigi a sua volta ribadisce la soddisfazione per il raggiunto accordo e ricorda l'impegno diretto del governo per la realizzazione dell'intesa. In serata Ciampi aveva incontrato il presidente della Fiat Gianni Agnelli il quale sottolinea lo sforzo fatto dai sindacati dal governo e dall'azienda per arrivare alla conclusione del lungo negoziato. «Ma il motivo di maggiore soddisfazione del presidente della Fiat è che a suo avviso «sono stati volati gli agitatori». In quanto alla ripresa dell'azienda «non è per quest'anno - dice Agnelli - ma per il 1995».

Torino punta sull'auto elettrica

Millequattrocentodieci automobili dell'intero parco macchine pubblico di Torino potrebbero essere presto convertite all'elettricità. L'annuncio è stato dato dall'assessore per l'ambiente del comune di Torino Gianni Vemetti e dal presidente dell'azienda energetica municipale Giovanni del Tin. «Il veicolo ecologico - ha spiegato Vemetti - anche alla luce del recente accordo tra Fiat e sindacati, rappresenta una importante alternativa e un'opportunità di sviluppo per un settore industriale in fase di saturazione».



Straordinaria partecipazione all'Alfa Romeo. Via libera dal 57% Anche Arese vota l'intesa

INO ISELLI

MILANO. Fiat sospesa fino all'ultimo ieri sera all'Alfa Romeo di Arese ma poi il sì ha prevalso: 3.653 lavoratori favorevoli, pari al 57 per cento. 2.713 contrari, 50 astenuti. I votanti sono stati 6.413 su 8.638 presenti alle assemblee. Lo scrutinio del voto segreto sull'accordo Fiat incominciato dopo le 15 e andato avanti lentamente. L'esito è stato a lungo incerto. L'unica certezza era l'altissimo numero dei lavoratori che hanno partecipato alla votazione: il 80 per cento. Molti di loro in cassa integrazione da mesi sono arrivati in fabbrica solo per esercitare il diritto democratico di esprimere il giudizio sull'accordo.

Quando quasi nel cuore della notte i dati «sia pure non ancora ufficiali» parlano di una maggioranza di sì che sfiora il 60 per cento Carlo Ghezzi segretario della Camera del lavoro di Milano è ancora molto prudente. «È un voto che riflette il travaglio dell'accordo raggiunto lunedì scorso. Contemporaneamente segnala anche una volontà di gestire l'intesa non nascondendo i limiti ma apprezzando gli aspetti positivi che in una fase difficilissima si è riusciti a strappare alla Fiat».

L'andamento dello scrutinio fin dalle prime schede estratte è avvertito all'altissima: i primi risultati conosciuti quelli della meccanica erano nettamente favorevoli all'accordo (70 per cento di sì). Diverso il risultato al capannone 6 reparto di tradizionale forza Cobas. Poi appena dopo le 20 un risultato parzi- le ma sufficientemente rappresentativo: su 5.178 voti «ritenuti» si erano 3.120 (58 per cento) contro 2.358 no.

E proprio il Cobas è stato il protagonista in negativo della giornata. Alfa cominciata praticamente all'alba davanti ai cancelli e poi continuata nelle assemblee di reparto negli stabilimenti

menti

Assemblee di partecipazione fra le più alte nella storia dell'Alfa ma anche molto tese, molto preoccupate. Negli interventi che si succedevano (ce ne sono stati anche una ventina per un'ora di dibattito) il tono prevalente era la considerazione che l'accordo non poteva essere considerato un successo.

I militanti del Cobas assolutamente contrari sparavano a zero sull'intesa, cercando di dimostrare come tutto quanto stava scritto non aveva alcun valore e che della Fiat non ci si poteva assolutamente fidare.

Qualcuno di fronte a questo tipo di dibattito ha parlato di un referendum non sull'accordo in sé ma sul sindacato sulla Fiat sui progressisti sulle incumbenti elezioni politiche.

In realtà il segnale di svolta era già arrivato giovedì quando un'assemblea di quasi mille iscritti alla Fiom aveva preso una netta posizione sull'accordo senza nascondere le sue ombre: il giudizio finale era per la sua approvazione «soprattutto per il fatto importante che per la durata del piano (tre anni) non ci sia lavoratori in cassa integrazione a zero ore e che per la gestione degli esuberanti sia stata prevista l'adozione di provvedimenti della mobilità legata al raggiungimento della pensione di anzianità e dei contratti di solidarietà».

Tutto ciò per gli «alfisti» iscritti alla Fiom permette che «nessun lavoratore sia lasciato fuori della fabbrica senza reali prospettive di reinserimento in Alfa».

Ciò che ha prevalso alla fine è questo discorso di responsabilità e di realismo come diceva qualche operario nelle assemblee: «Siamo prova di essere capaci di stare con i piedi per terra». La maggioranza ha dato ascolto a queste parole con i tempi che corrono non è proprio poco.

L'INTERVISTA.

Marcenaro: «Ma la partita non è chiusa»

PIERO DI SIENA

ROMA. Ha guidato l'opposizione dei «duri» torinesi della Fiom al testo dell'accordo proposto dal ministro Giugni per la vertenza Fiat ma è stato anche quello che - dopo l'adesione della Fiom - si è battuto perché nelle assemblee di ieri a Torino l'accordo venisse approvato. Si tratta di Pietro Marcenaro, segretario della Fiom piemontese e uno dei protagonisti del travaglio dell'organizzazione dei metalmeccanici della Cgil nei giorni «caldi» della trattativa.

Marcenaro, come sono andate le assemblee a Rivalta e Mirafiori?

C'è stata una partecipazione come non s'aveva da tempo immemorabile. Sono la conferma che la situazione torinese è in forte movimento. Se si riflette bene si comprendono le ragioni per cui la vertenza è arrivata alla sua conclusione in modo diverso da come era partita. All'inizio i problemi erano solo Arese e Pomigliano. Poi Torino si è mossa e tutto è cambiato.

Cos'è cambiato?

Anche nel sindacato dopo la rottura della trattativa del 14 gennaio. Vi era chi sosteneva che non ci sarebbe stata nessuna capacità di reagire da parte dei lavoratori «soprattutto torinesi». Invece il 12 febbraio Torino ha «scioperato» e tutto è cambiato. La vertenza è diventata più impegnativa e si è creata una situazione nuova. È successo a Torino qualcosa che riguarda tanto i lavoratori quanto la città. È cambiato cioè e in negativo il giudizio sulla Fiat e il suo gruppo dirigente.

Come mai alla fine avete modificato il vostro giudizio sull'accordo?

I contenuti di questa intesa possono essere criticati da più punti di vista. Il modo in cui si fanno i contratti di solidarietà il peso ancora troppo forte della cassa integrazione a zero ore. Poi c'è la questione molto vera degli impiegati per i quali si è discusso solo del modo migliore con cui escono dall'azienda.

Allora, ripeto, come si è arrivati poi da parte della Fiom all'adesione all'accordo?

L'ultimo giorno della trattativa noi non abbiamo risollevato tutti questi problemi ma abbiamo concentrato la nostra attenzione solo sulle prospettive industriali di Torino e Mirafiori e da questo punto di vista nelle ultime ore qualcosa è mutato.

Vale a dire...

Dopo il no della Fiom al testo dell'accordo c'è stata una risposta del governo che pur non modificando il testo riconosce e la sussistenza del problema di Torino e dei rischi che corre il suo tessuto industriale. Il dispositivo di verifiche proposto dal governo riconosce che la credibilità del piano Fiat è un problema aperto. Ottenere altre modifiche sarebbe stato però a quel punto irrealistico. Diventava veno il pericolo che la Fiat procedesse unilateralmente.

Ma valeva la pena l'ultimo giorno tendere la corda fino al limite quasi della rottura?

Abbiamo contribuito a tenere aperto il problema del piano industriale della Fiat e in particolare di Torino e Mirafiori. Forse tra qualche mese ci si accorrerà che questa vertenza ha rappresentato non la chiusura ma il punto di partenza di un confronto sul futuro della Fiat.

Allora perché all'indomani della chiusura della vertenza hai parlato di sconfitta?

Personalmente non mi vergogno a dirlo. Penso che alcune questioni abbiamo subito una sconfitta. Ma sono anche certe che la Fiat non ha vinto.

Una novità assoluta nelle relazioni sindacali con corso Marconi...

Guarda in questi giorni mi è stato chiesto come mai, io che non sono notoriamente un estremista mi sia così irritato. La verità è che non sono più tollerabili le relazioni sindacali come le concepisce la Fiat per la quale il sindacato o è subalterno o è un nemico. Non è cioè contemplata la figura di un sindacato che sia un interlocutore prudente, realista, ma autonomo. Corso Marconi deve sapere che cerchiamo rapporti sindacali normali, ma nessuno di noi è disposto a rientrare nello schema di relazioni degli anni 80.

C'è chi ha attribuito la discussione anche tesa nella Fiom alle divisioni del suo gruppo dirigente. E cos'è?

Chi pensa alle vecchie divisioni complessuali non ha capito niente. È da tempo che io non vedo la Fiom così unita. Sfortunati coloro che di fronte a problemi e scelte così difficili decidono con leggera sicurezza.

Maggioranza schiacciante per i «sì» negli stabilimenti torinesi: il 90% approva l'accordo. Assemblee affollatissime Da Mirafiori e Rivalta una valanga di consensi

TORINO. Hanno vinto i sì con maggioranze schiaccianti in tutti gli stabilimenti torinesi della Fiat-Auto: 87 per cento a Mirafiori, 96 per cento a Rivalta, 90 per cento alla Ricambi, 94 per cento fra gli impiegati della direzione aziendale. Ma attenzione non si tratta di maggioranze bulgare frutto della rassegnazione di fronte ad un accordo non più modificabile o peggio ancora di una manipolazione del consenso. Sono maggioranze vere scaturite da assemblee partecipate sofferte spesso tumultuose. Ha vinto - questa è l'autentica notizia - l'operazione-voto decisa dalla Fiom piemontese andate a dire ai lavoratori che è un brutto accordo quello siglato al ministero perché oggi non si può ottenere di più perché altrimenti la Fiat gestirebbe da sola gli esuberanti di manodopera e soprattutto perché così sarà possibile continuare ad incalzare la Fiat sulla sorte degli stabilimenti e dell'occupazione.

Quei refettori pieni

La voce era rimbombata da un ufficio all'altra. «Questa volta ci diranno come stanno veramente le cose». E la risposta dei lavoratori è stata incredibile: i grandi refettori si sono riempiti come non succedeva da anni con gente assiepata anche nei corridoi. C'erano operai impiegati tecnici persino i capireparto ed i capipiù. La partecipazione è stata superiore al 70 per cento a Mirafiori dove da anni alle assemblee sindacali veniva meno della metà, talvolta nemmeno un terzo delle tute blu e non si vedeva un colletto bianco. Anche nella «palazzina» direzionale della Fiat-Auto c'erano 380 impiegati, così mai successa prima e di questi solo un centinaio erano i cassintegrati perché la Fiat non aveva dato l'elenco dei sospesi e non era stato possibile avvisarli tutti per telefono.

Ma per capire cosa è successo bisogna raccontare un'assemblea quella delle linee di montaggio della

Carozzeria nel secondo turno dove il segretario nazionale della Uilim Roberto Di Maulo ha illustrato l'ipotesi d'accordo. I quasi mille presenti hanno ascoltato attentamente finché Di Maulo non ha polemizzato con la Fiom sostenendo che anche la sua organizzazione non aveva ancora messo la firma sotto l'accordo. «È stato sommerso da bordate di fischi e di improprietà che sono cresciuti di intensità quando un rappresentante di fabbrica della Uilim ha proposto di passare subito ai voti. «Tu organizza» si il crumiraggio durante gli scioperi gli hanno gridato - ed ora vuoi impedirci di discutere?». L'assemblea è continuata sono intervenuti delegati della Fiom spiegando perché proponevano un'adesione critica all'intesa ed alla fine il risultato è stato questo: 581 sì, 18 no, 15 astenuti.

La controprova della validità della posizione assunta dalla Fiom si è avuta nelle uniche due assemblee di

Mirafiori (su una cinquantina) dove il sì non è prevalso perché i sindacalisti presenti hanno definito positivo l'accordo e si sono limitati ad illustrare gli ammortizzatori sociali concordati senza neppure accennare alle profonde preoccupazioni diffuse tra i lavoratori per il futuro delle fabbriche. È successo in un'assemblea alle prese dove ha parlato il responsabile Fim di Mirafiori Panero e si sono visti ben 91 astenuti su 200 votanti. «In un'assemblea di tecnici disegnatori e collaudatori degli Enti Centrali dove ha parlato Mezzomo della segreteria regionale Fim e si sono registrati 207 contrari contro 137 favorevoli».

In alcune assemblee è stato votato anche il documento approvato giovedì dai delegati torinesi della Fiom che ha ottenuto più consensi dell'accordo per esempio nell'assemblea dell'«Meccanica» tenuta ieri mattina dal segretario nazionale della Fim

Pierpaolo Baretta. L'intesa è passata con 172 favorevoli e 28 contrari mentre il documento Fiom è passato quasi all'unanimità. Tra gli interventi che hanno raccolto i consensi più convinti c'è quello che i delegati della Fiom non hanno mancato di fare in tutte le assemblee: «Abbiamo ottenuto strumenti per tutelare gli esuberanti ma non è detto che li conserveremo se il 27 marzo vinceranno Berlusconi e le destre. Voi sapete che Pan nella ha promosso un referendum per abolire la cassa integrazione speciale. Ricordatevene quando andrete a votare».

Nella «palazzina»

Una delle discussioni più interessanti è stata quella che si è sviluppata tra gli impiegati della «palazzina» dove hanno illustrato l'intesa la segreteria nazionale della Fiom Susanna Camusso ed i coordinatori del Comitato spontaneo impiegati e tecnici. Maria Teresa Arso e Vittorio Faruffi. Soprattutto i tecnici hanno espresso preoccupazioni per il desti-

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.047 -0,10
MIBTE	10.483 0,59
COMIT 30	152,14 0
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MECC AUTOM	0,37
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIN METALL	-1,51
TITOLO MIGLIORE	
ISVIM	5,26
TITOLO PEGGIORE	
MAGNETI W	-24,06
LIRA	
DOLLARO	1.683,55 -4,11
MARCO	981,95 9,61
YEN	15,041 0,07
STERLINA	2.499,05 5,92
FRANCO FR	288,70 2,36
FRANCO SV	1.176,07 16,17
FONDI INDICI VARIAZIONI *	
OBBL ITALIANI	-0,22
OBBL ESTERI	-0,50
BILANCIATI ITALIANI	-1,11
BILANCIATI ESTERI	-0,48
AZIONARI ITALIANI	-1,57
AZIONARI ESTERI	-0,42
BOT RENDIMENTI NETTI *	
3 MESI	7,38
6 MESI	7,60
1 ANNO	7,70